

Nota Isril n. 15-2019

Il salario minimo per legge. Una scelta controversa su cui riflettere di Giuseppe Bianchi

Il tema del salario minimo per legge sembra destinato a divenire protagonista della prossima campagna elettorale europea, per iniziativa di alcune forze politiche che devono aggregare consenso.

Due proposte di legge sono state depositate in Senato. Quella del PD che propone un salario minimo orario di 9 euro netti (circa 13 euro lorde) ove non vi siano disposizioni contrattuali; quella dei 5 Stelle di 9 euro all'ora lordi con la variante della Proposta del senatore Cataldo che, dal punto di vista economico, non modifica la soglia del minimo legale. Evidenti le implicazioni sul sistema economico, in termini di sostenibilità e sul vigente sistema contrattuale, in termini di compatibilità.

Assumendo a riferimento la proposta meno onerosa dei 5 Stelle un lavoratore standard (8 ore x 5 giorni) non potrebbe guadagnare meno di 360 euro lordi la settimana e 1.450 al mese. Valori prossimi a quanto fissato per legge in Germania (1.557 euro mensili) ed in Francia (1.498 euro mensili), paesi i cui salari mediani sono più alti (dal 20 al 30%), sostenuti da una più alta produttività. Il dato economico stimato è che questo salario minimo per legge in Italia si porrebbe intorno al 70-80% della retribuzione mediana, percentuale più elevata rispetto ai valori del 40-50% vigente in Europa ed anche superiore ai 858 euro ritenuti equi per i percettori del reddito di cittadinanza avviati all'occupazione.

Per quanto riguarda i beneficiari di tale intervento legislativo si tratterebbe di 2,5-3 milioni di lavoratori privi di copertura contrattuale, per lo più autonomi dipendenti da una sola impresa, oppure di lavoratori occupati a salario inferiore ai minimi contrattuali di settore.

Quali le conseguenze di un tale intervento legislativo? A livello macro-economico l'impatto di una legge sui minimi salariali in termini di maggiori consumi e di redistribuzione del reddito sarebbero scarsi per la limitata popolazione interessata. Gli effetti più importanti sarebbero a livello micro-economico, data la grande varietà territoriale e settoriale dei risultati economici di impresa. Un relativamente elevato minimo salariale per legge come previsto potrebbe incentivare la fuga nel sommerso delle aziende meno efficienti, oppure, per evitare una tale scelta rischiosa, assumere a esclusivo riferimento il minimo salariale legale.

Sul piano delle relazioni contrattuali, intuitivo l'indebolimento rappresentativo delle Organizzazioni degli interessi, e la riduzione della loro autorità salariale nel contenere la concorrenza tra imprese, giocate sul costo del lavoro. E' già stato verificato che il salario minimo per legge nei paesi dell'Est Europeo e in Gran Bretagna ha di fatto sostituito il salario contrattuale mentre in Francia, Spagna e

più recentemente in Germania, l'effetto è stato quello di ridurre l'area applicativa dei contratti di categoria sostituiti da contratti decentrati a macchia di leopardo.

Da annotare ancora che un salario minimo per legge non annullerebbe i divari in termini di capacità di acquisto dei salari derivanti dai divari territoriali del costo della vita, molto marcati nel nostro Paese, non solo tra Nord e Sud, ma tra grandi centri urbani ed aree periferiche. Problema insoluto anche dai salari minimi contrattuali per quanto all'origine di distorsioni nelle tutele del lavoro e nella allocazione territoriale dei lavoratori.

La domanda finale può essere così posta: l'obiettivo assegnato alla legge sul salario minimo di tutelare le fasce più deboli dell'occupazione non potrebbe essere soddisfatto da un sistema contrattuale meno sbilanciato sulla tutela dei lavoratori più protetti e più rappresentati? Una maggiore dispersione dei differenziali salariali, non potrebbe modulare le tutele a favore dei lavoratori tenendo conto delle realtà territoriali e della capacità di pagare delle singole imprese, così da allargare la capacità inclusiva dei contratti collettivi?

Ci sarebbe poi un altro problema. Buona parte dei lavoratori privi di tutela contrattuale e previdenziale svolgono lavori atipici, i lavori della nuova economia digitale che prevedono maggiore autonomia per il lavoratore nei tempi e nei modi di regolazione della sua prestazione. All'interno di questa realtà composita sta emergendo la categoria dei "rider" che fanno consegne a domicilio, e che si stanno auto organizzando a tutela dei loro interessi. E' nella storia del Sindacato rimodulare le sue strategie ed articolazioni organizzative per offrire accoglienza a questi nuovi lavoratori approntando regimi di tutela aderenti alla loro natura di lavoro non subordinato. E' il lavoratore che va tutelato più che il rapporto di lavoro.

In sintesi, l'intervento legislativo sui minimi salariali produrrebbe un ulteriore appesantimento delle normative che già frenano l'evoluzione innovativa del nostro apparato produttivo. Non basta però celebrare la migliore flessibilità del sistema contrattuale. Occorrono soggetti collettivi che sappiano usarla perseguendo non solo un salario minimo ma anche un salario giusto per una vita decorosa di tutti i lavoratori.